

**La Lettonia all'indomani della prima guerra mondiale: dalla conquista della sovranità (1918-1920) alla dottrina Meierovics (1920-1925).  
Il tentativo di unificazione dell'area baltica nelle corrispondenze di militari e diplomatici italiani**  
di Andrea Cecchini

*Premessa*

Il presente articolo evidenzia il complesso processo di autodeterminazione statale della Repubblica di Lettonia, costituitasi in seguito alla disgregazione della compagine zarista e alla disfatta militare tedesca, avvalendosi dei numerosi carteggi conservati rispettivamente presso l'Ufficio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito e dell'Archivio storico diplomatico del Ministero degli Esteri. La validità della documentazione consultata è confermata dai riscontri che possono essere individuati in uno dei contributi più importanti sulla storia del periodo, quale la ricostruzione storiografica fornita da John Hiden nel suo elaborato intitolato *The Baltic States and Weimar Ostpolitik*. Tuttavia, rispetto ai diversi studi compiuti sul tema esaminato, le fonti archivistiche visionate ci consentono di comprendere in maniera particolarmente analitica i transitori eventi politici che caratterizzarono la storia della Lettonia, fornendo numerosi spunti di riflessione sulla caotica frammentazione del sistema parlamentare, sull'azione disgregativa delle opposizioni rispetto alle iniziative legislative dell'esecutivo in carica, sul processo di internazionalizzazione della nazione, sugli ostacoli di carattere socio-economico che si frapponivano alla ricostruzione finanziaria del paese. A partire dunque dall'analisi di carteggi inediti come ad esempio quelli custoditi presso l'Archivio storico del Ministero degli Esteri, il presente contributo fornisce un punto di vista particolare sulla questione baltica, analizzando le inclusive nonché cooperative strategie diplomatiche, adottate dal ministro Meierovics, per

contenere le tendenze espansionistiche delle potenze egemoni dell'area, quali appunto Germania, Unione Sovietica e Polonia. Tale indagine si propone quindi di confutare la conclamata posizione di marginalità della Lettonia rispetto alle peripezie che si dispiegarono nel periodo postbellico, restituendo alla centralità della dimensione storica il suo articolato punto di vista.

I documenti presi in esame offrono una concreta testimonianza del consistente grado di partecipazione della Repubblica lettone a quelle grandi vicende internazionali che investirono l'intero continente europeo e il settore nord-orientale nel periodo compreso tra le due guerre mondiali. Come si vedrà nelle conclusioni, la mancata costruzione di un organismo politico unitario, comprendente tutti gli stati rivieraschi del bacino baltico, rappresentò uno dei fattori che determinarono la dissoluzione delle neocostituite Repubbliche in seguito alla stipula, il 23 agosto 1939, del trattato Ribbentrop-Molotov, che prevedeva un protocollo segreto con il quale venivano definite le sfere d'influenza tedesca e sovietica nel Baltico.

Seppur redatte da rappresentanti (diplomatici e militari) italiani queste fonti costituiscono un importante e inedito patrimonio documentario, sul quale fondare una complessa serie di approfondimenti storiografici sull'evoluzione della macroregione baltica. Soprattutto gli ambasciatori, precisi e rigorosi nella stesura delle loro relazioni, mostrano uno spiccato spirito critico in merito all'analisi delle diverse trame che hanno scandito la vita istituzionale delle tre Repubbliche, riuscendo addirittura a cogliere anticipatamente i futuri scenari governativi nonché i nuovi assetti geopolitici dell'area. Tra loro, per ciò che concerne il periodo analizzato, possiamo annoverare Gino Macchioro Vivalba, Giovanni Amadori e Renato Piacentini, i quali, nei loro rapporti quotidiani, forniscono dettagliate nonché esaustive informazioni di carattere politico, diplomatico, sociale e culturale, non lasciando mai trasparire il loro orientamento ideologico. I regolari colloqui organizzati con le maggiori cariche dello stato lettone e la partecipazione a specifici eventi istituzionali contribuirono a rendere particolarmente precisi i loro resoconti, riuscendo a cogliere inoltre i sentimenti dei più alti esponenti politici locali in merito alle vicende che contrassegnarono, sino al maggio del 1934, la turbolenta stasi governativa della Repubblica lettone. Tuttavia, anche i militari, e in particolare il Brigadiere generale Giovanni Marietti, offrono numerose indicazioni circa la situazione di forte instabilità che si produsse nell'intera area nord-orientale in seguito alla proclamazione d'indipendenza da parte delle ormai ex province zariste, evidenziando come tali Repubbliche, in virtù della loro naturale collocazione geografica, costituissero la chiave di volta per la definizione del nuovo assetto europeo del tempo.

*Un'indipendenza "negata": la lotta per la libertà*

Il trattato di Brest-Litovsk, siglato il 3 marzo 1918 dal commissario degli Affari esteri russo, Georgij Čičerin<sup>209</sup>, e dai rappresentanti degli imperi centrali, costituì nell'immaginario leninista una tappa obbligata attraverso cui salvaguardare le conquiste rivoluzionarie dell'ottobre del 1917 e avviare così quel processo di consolidamento dell'intero ordinamento politico-istituzionale teso a rafforzare l'autorità del governo della neocostituita Repubblica dei soviet, dei deputati, degli operai, dei soldati e dei contadini. Tale accordo consentiva alla Russia di disciplinare la sua uscita di scena dal primo conflitto mondiale, imponendole al contempo l'accettazione di durissime clausole, che sancivano la perdita di vasti territori: Finlandia, Polonia, Lituania, Estonia, Ucraina e Lettonia.

Gli Stati baltici, che già nel corso del conflitto avevano maturato un'esplicita aspirazione indipendentista, furono costretti ad accettare le ingerenze dei tedeschi, il cui progetto politico-militare prevedeva l'occupazione dei loro territori per impedire il dilagare del bolscevismo rivoluzionario verso il cuore dell'Europa centrale. L'avanzata delle truppe tedesche verso l'area nord-orientale dell'Europa coincise, nel marzo di quell'anno, con l'inizio di una dura occupazione, che, almeno nelle regioni lettoni di Livonia, Curlandia e Letgallia innescò un processo di sradicamento etnico e culturale delle popolazioni locali, investendo i settori più disparati della società civile e culminando nell'imposizione ufficiale della lingua tedesca nell'amministrazione locale. A subirne le conseguenze furono pertanto le presenze polacche, russe, ebrei e in primo luogo quelle maggioritarie, cioè lettoni.

I divieti imposti da Berlino toccarono ben presto ogni singolo settore della vita delle regioni costitutive di quella che sarebbe stata la Lettonia: la stampa in lingua locale fu soppressa, furono proibite le riunioni e imprigionati i leader politici nazionali<sup>210</sup>. In questo clima profondamente ostile nei confronti dei popoli baltici, Guglielmo II, in seguito alle pressioni che provenivano direttamente dai *Landesrat* presieduti dai *Baltes*, ovvero da elementi della nobiltà tedesca di antico insediamento, maturò il disegno di unire nella sua persona l'intero territorio occupato. Le regioni lettoni, infatti, dovevano divenire parte integrante del Granducato *Baltikum*, «regione unitaria sottoposta alle leggi imperiali della Germania»<sup>211</sup>. Tuttavia il nuovo sistema federativo, introdotto dai tedeschi, ebbe vita breve. Lo stesso cancelliere tedesco Maximilian von Baden mostrò il suo totale disappunto nei confronti di questo insostenibile progetto d'occupazione

---

<sup>209</sup> G. Cigliano, *La Russia contemporanea. Un profilo storico*, Carocci editore, Roma 2013, p. 120.

<sup>210</sup> R. Reali, *L'Italia e i paesi baltici (1919-1924). I documenti d'archivio dello Stato Maggiore Dell'esercito*, Edizioni nuova cultura, Roma 2010, p. 62.

<sup>211</sup> *Ibidem*.

militare che, dal punto di vista internazionale, si scontrava con il cosiddetto principio dell'emancipazione delle nazionalità oppresse introdotto dal presidente americano Woodrow Wilson. Il collasso del plurisecolare sistema imperiale tedesco e l'avvento della Repubblica di Weimar sortirono importanti conseguenze anche nella regione baltica dove «il governatore tedesco Von Gossler trasformò l'amministrazione militare di quelle regioni in amministrazione civile e iniziò un processo di trasferimento delle competenze verso i consigli locali, i *Landesräten*, aprendo contemporaneamente un dialogo con il blocco democratico lettone»<sup>212</sup>.

La definitiva capitolazione di Berlino, formalizzata l'11 novembre 1918<sup>213</sup>, sancì l'epilogo del conflitto che aveva interessato gran parte del continente europeo, imponendo alla stessa Germania una serie di rigide condizioni, quali la consegna dell'armamento e della flotta, l'annullamento dei trattati stipulati nel corso dello scontro con la Romania e la Russia, nonché la restituzione dei prigionieri di guerra.

Ben presto, però, un nuovo sanguinoso conflitto investì il versante nord-orientale dell'Europa traducendosi in quella feroce guerra civile tra i bolscevichi e le forze militari bianche guidate «dapprima da Alekseev, poi da Kornilov e, caduto questi in combattimento, da un generale non meno abile, Anton Denikin»<sup>214</sup>. La vicenda rischiò di compromettere ulteriormente il destino della Lettonia, che verso la fine del 1918 aveva portato a compimento il suo complesso cammino verso l'indipendenza nazionale.

Il 18 novembre 1918, nel teatro nazionale di Riga, il *Tautas Padome*, cioè il Consiglio del popolo lettone, composto dai rappresentanti dei maggiori partiti politici, aveva proclamato l'indipendenza dello stato attraverso l'emanazione di un documento che ne definiva la fisionomia istituzionale. Redatta sotto la guida del Primo ministro provvisorio Kārlis Ulmanis<sup>215</sup> e del Vicepresidente del

---

<sup>212</sup> Ivi, p. 65.

<sup>213</sup> V. Perna, *Relazioni tra Santa Sede e Repubbliche baltiche (1918-1940)*. Monsignor Zecchini diplomatico, Forum, Udine 2010, p. 30.

<sup>214</sup> N.V. Riasanovsky, *Storia della Russia. Dalle origini ai giorni nostri*, Bompiani, Milano 2001, p. 480.

<sup>215</sup> Kārlis Ulmanis nacque il 4 settembre 1877, nella fattoria di Pikšas, situata nel distretto di Dobeles. Nel 1896 abbandonò la scuola secondaria di Jelgava per recarsi nella Prussia orientale. Qui continuò i suoi studi presso l'istituto agrario di Tapiava (Gvardejsk). Dal 1902 al 1903 frequentò il Politecnico federale di Zurigo. Tra il 1903 e il 1905 studiò agraria presso l'università di Lipsia, tenendo al contempo numerosi corsi sui derivati del latte per la popolazione contadina. Nel settembre del 1905 fu arrestato in seguito alla pubblicazione di un articolo, apparso sul quotidiano *Lauksaimnieks*, in cui sosteneva la necessità di introdurre nelle scuole in Lettonia l'insegnamento della lingua locale in luogo di quella russa. Fu imprigionato a Pskov e rilasciato nel maggio 1906. Nel 1907 decise di migrare negli Stati Uniti, più precisamente a New York. Continuò a studiare agronomia in diversi college, riuscendo a laurearsi nel 1909 al dipartimento di agricoltura dell'università del Nebraska. Quando fu annunciata l'amnistia per coloro che

Consiglio Gustavs Zemgals, la dichiarazione poneva l'accento sul fatto che la Lettonia si sarebbe costituita quale Repubblica indipendente e democratica, prevedendo l'istituzione di un'Assemblea costituente eletta a suffragio universale maschile e femminile diretto, segreto e proporzionale. Grazie ad essa si sarebbero regolate anche le eventuali controversie territoriali con gli stati vicini<sup>216</sup>.

Si esortavano i lettoni a mantenere la pace, l'ordine sociale e a sostenere il governo provvisorio nel complesso processo di costruzione dello stato. Veniva esaltato il nuovo ordinamento della neocostituita Repubblica lettone, sottolineando i caratteri democratici che animavano la dichiarazione: il potere supremo sarebbe appartenuto al Consiglio nazionale fino alla convocazione dell'Assemblea costituente, la quale sarebbe stata incaricata di nominare il governo provvisorio in attesa dell'entrata in vigore della carta costituzionale; il Consiglio nazionale era composto dai delegati dei partiti politici e delle minoranze nazionali, comprese le tedesche, presenti anche nei distretti di Livonia e Curlandia; fino alla convocazione dell'Assemblea costituente il potere esecutivo sarebbe stato esercitato dal governo provvisorio, cui però non fu riconosciuto il diritto di poter modificare tale Statuto; le minoranze etniche sarebbero state ampiamente tutelate a livello politico garantendo loro la possibilità di inviare direttamente i propri delegati alla *Satversmes sapulce*; per i cittadini lettoni la libertà di stampa, di parola, di riunirsi in assemblea sarebbe stata salvaguardata dalle disposizioni emanate dal governo provvisorio, il quale avrebbe dovuto anche occuparsi di organizzare la sicurezza nazionale durante l'evacuazione delle forze militari tedesche.

Questo, in sintesi, il progetto innovatore. Tuttavia, la mancanza di fondi per organizzare un esercito nazionale ben equipaggiato, la costante presenza delle truppe tedesche in Curlandia (anche per evidenti ragioni politico-economiche non solo germaniche) e la ripresa dell'offensiva bolscevica furono le cause che proiettarono la Lettonia in quella guerra per la salvaguardia della propria

---

parteciparono attivamente alla rivoluzione del 1905, nel marzo del '13 Ulmanis tornò in Lettonia dove lavorò come agronomo nella società agricola di Valmiera e in quella di Riga. Tra il 1914-1915 diresse la rivista "Zeme". Dall'aprile al settembre del 1917 fu membro del consiglio di Livonia nonché suo vicegovernatore. Fu, inoltre, uno dei padri fondatori dell'Unione degli agricoltori lettoni, partito politico che ebbe un peso decisivo per la vita della Repubblica lettone nel corso della cosiddetta fase parlamentare (ottobre 1922-maggio 1934). W. Roszkowski, J. Kofman, *Biographical Dictionary of Central and Eastern Europe in the Twentieth Century*, Routledge, Abingdon-NewYork 2008, p. 2753.

<sup>216</sup> A. Giannini, *Le costituzioni degli Stati dell'Europa orientale*, Istituto per l'Europa orientale, Roma 1931, p. 130. Cfr. ARCHIVIO UFFICIO STORICO STATO MAGGIORE ESERCITO (in seguito AUSSME), fondo E8, busta 101, fascicolo 6 denominato *Lettonia – la legazione alla conferenza della pace e la Lettonia, Mémoire sur la Lettonie présentée par la délégation lettone à la conférence de la paix*, p. 11.

sovranità nazionale che si protrasse dal dicembre 1918 fino alla fine del 1919. L'avanzata dell'Armata Rossa verso il territorio lettone, iniziata ai primi di dicembre, culminò con l'occupazione di Riga del 17 dicembre 1918, in occasione della quale i bolscevichi proclamarono la nascita della Repubblica Socialista Sovietica di Lettonia la cui guida venne affidata al *leader* comunista locale Pēteris Stučka, supportato dagli *Latviešu sarkanie strēlnieki* (fucilieri lettoni vicini ai precetti ideologici del marxismo-leninismo). Il Béla Kun di Lettonia, come Stučka fu definito in una nota del 13 settembre 1928 dall'ambasciatore Augusto Stranieri<sup>217</sup>, adottò una linea di repressione interna che colpì in maniera indistinta i nemici politici, i borghesi e i controrivoluzionari, i quali vennero tutti sistematicamente imprigionati o uccisi. Il governo provvisorio, guidato da Ulmanis, fu così costretto a riparare a Liepāja (Libau), importante città portuale affacciata direttamente sul Mar Baltico. Evidente, dunque, fu l'ostilità maturata da Lenin nei riguardi dei neocostituiti esecutivi nazionali dell'area baltica.

La costruzione del consenso da parte dei bolscevichi locali trovava la sua massima espressione nella politica delle requisizioni dei latifondi a scapito della nobiltà tedesca, nell'intento di avvicinare i contadini lettoni alle istanze del socialismo attraverso la redistribuzione delle terre confiscate ai *Baltes*. Un aspetto questo davvero fondamentale, tant'è che la ragione forse principale dell'insuccesso dell'esperienza governativa Ulmanis fu l'inadeguata risposta alle richieste che provenivano dai ceti meno agiati e pertanto la mancata costruzione di una vera solidarietà nazionale. I contadini locali, infatti, avevano manifestato un diffuso disinteresse dinanzi alle promesse relative alla costruzione della nuova Repubblica, palesando la loro riluttanza nei confronti della nobiltà tedesca, la quale aveva imposto il suo secolare monopolio nella gestione dei latifondi.

Questa drammatica situazione indusse, già dal 29 dicembre 1918<sup>218</sup>, i rappresentanti della diplomazia tedesca e quelli del governo lettone a siglare un accordo che prevedeva la formazione di contingenti di volontari di nazionalità tedesca, i cui diritti ad operare sul territorio sarebbero stati riconosciuti dallo stesso esecutivo Ulmanis. Fu così che i fragili e mal equipaggiati contingenti armati lettoni, coadiuvati dai reparti estoni e dalla *Landeswehr* baltica, «una istituzione di carattere essenzialmente tedesco, sebbene sia formata con elementi locali», ottennero importanti risultati militari.

---

<sup>217</sup> Archivio storico diplomatico Ministero Affari Esteri e Cooperazione Internazionale (in seguito ASDMAECI), Serie affari politici 1919-1930, busta 1390, fascicolo 5816 denominato *Arresti, sorveglianza, espulsioni*, Augusto Stranieri a Ministero Affari Esteri, Riga, 13 settembre 1928.

<sup>218</sup> J. Hiden, *The Baltic States and Weimar Ostpolitik*, Cambridge university Press, Cambridge 1987, p. 15.

Le truppe della *Landeswehr*, il cui comando fu assunto dal generale Rüdiger von der Goltz, riuscirono tra l'aprile e il maggio 1919 ad avere la meglio sulle truppe bolsceviche, ponendo definitivamente fine alla breve parentesi governativa di Stučka. Nonostante la vittoria conseguita facesse presagire un ritorno dell'esecutivo Ulmanis, il generale von der Goltz decise di sciogliere i vertici militari dell'esercito lettone con l'accusa di insubordinazione e successivamente promosse l'istituzione di un'amministrazione tedesca del paese, che ebbe nella figura del pastore protestante Andrievs Niedra il suo principale rappresentante. Questa situazione costrinse l'esecutivo Ulmanis a rifugiarsi a bordo delle navi dell'Intesa, situate a Libau. La neocostituita rappresentanza governativa germanofila era funzionale agli obiettivi politico-militari dei tedeschi, impegnati sul fronte nord-orientale in sostegno delle truppe bianche per arginare l'avanzata del bolscevismo nel resto dell'Europa e ripristinare così il secolare sistema autocratico zarista. Il 22 maggio 1919, la presa di Riga, epicentro del socialismo lettone, coincise con l'inizio di una dura campagna di repressione che questa volta colpì quanti avevano sostenuto il governo presieduto dal *leader* comunista Stučka nella speranza di ottenere latifondi coltivabili. A quel punto sorgeva un'ulteriore contrapposizione armata, fra gli occupanti tedeschi e i sostenitori del ripristino della Repubblica lettone, sostenuti dagli alleati.

Nel frattempo, le potenze occidentali si fecero portavoce di atteggiamenti contrapposti nell'osservare tali avvenimenti: l'Inghilterra seguiva attentamente le vicende baltiche, auspicando un ritiro delle truppe tedesche in modo da avviare con i neocostituiti esecutivi più stretti rapporti politici e commerciali. La Francia, invece, si mostrò favorevole al permanere delle milizie tedesche nel Baltico, poiché profondamente preoccupata da un possibile dilagare dell'ondata rivoluzionaria marxista-leninista verso il cuore del continente europeo.

I violenti scontri armati che ebbero luogo a Cēsis (Wenden), conquistata dai tedeschi il 6 giugno di quell'anno, indussero il capo delle missioni militari britanniche nel Baltico, il generale Gough, a inviare a von der Goltz una nota scritta nella quale richiedeva: «ritiro di metà delle di lui forze in Germania; rimanenti truppe tedesche e *Landeswehr* debbono essere riportate su linea foce dell'An Segewald (50 km a Nord-Est di Riga) Mitau=alt Powal=Nau Schwanensurg (a 70 km N. E. di Kacobatadt); Possibilità di governo Ulmanis di esplicitare sue funzioni governative senza limitazione di libertà da parte di von der Goltz. Questi sarebbe tenuto responsabile di tali condizioni»<sup>219</sup>. Il 16 giugno 1919 il Consiglio supremo degli alleati, preoccupato dalla situazione, intimò a Berlino l'immediato richiamo di tutti i contingenti armati impiegati nelle regioni

---

<sup>219</sup> AUSSME, fondo E8, busta 99, fascicolo 6 denominato *Notizie militari e politiche*, Notiziario Baltico- scandinavo, pp. 2-3.

baltiche. A tal proposito, il 18 giugno, il maresciallo Foch inviò alla Commissione interalleata d'armistizio a Spa un telegramma in cui richiedeva all'esecutivo tedesco di organizzare il piano di smobilitazione militare dell'intero territorio. Ma già il 19 giugno la "divisione di ferro" decise di attaccare gli estoni a Limbaži (Lemsal).

Malgrado le truppe tedesche fossero meglio equipaggiate, la strenua resistenza opposta dalla terza divisione estone, sostenuta militarmente dalla brigata lettone del nord di Jorģis Zemitāns e dalle unità partigiane di Julius Kuperjanov, consentì al generale Ernst Podder<sup>220</sup>, dopo ben quattro giorni di intense battaglie<sup>221</sup>, di riconquistare Cēsis (23 giugno), respingendo verso il confine i tedeschi, ormai chiamati a coprire un fronte troppo ampio<sup>222</sup>. Tale situazione indusse estoni, lettoni e tedeschi a siglare, il 3 luglio 1919, un armistizio che sanciva la cessazione delle ostilità per terra, per mare e per aria entro le ore 12 del 3 luglio stesso e il ritiro dei *Freikorps* dalla Lettonia in accordo con le clausole contenute nel trattato. Le truppe tedesche, inoltre, si sarebbero impegnate ad abbandonare Riga entro le ore 18 del 5 luglio. Veniva stabilito il ripristino delle comunicazioni stradali, ferroviarie e telegrafiche tra Riga e Libau, nonché l'istituzione di una missione alleata che avrebbe dovuto assicurare, in accordo con l'esecutivo lettone, l'amministrazione di Riga<sup>223</sup>. La "pace" sancì inoltre il definitivo collasso del governo Niedra, decretando il "parziale" ripristino dell'autorità esercitata da Ulmanis.

Il 9 luglio il maresciallo dell'Alto Comando Alleato Ferdinand Foch, con l'intento di facilitare il complesso processo di evacuazione delle truppe tedesche da questi territori, inviò un primo telegramma al generale Gough, in cui lo autorizzava a prendere contatti diretti con von der Goltz per dirimere tutte le questioni relative al ritiro delle forze armate. A tal proposito il 19 luglio ebbe luogo un primo incontro tra il rappresentante inglese Gough e il generale tedesco, il quale dichiarò di non aver ricevuto istruzioni da Berlino per il rientro dei commilitoni tedeschi e protestò contro la soppressione degli accordi inizialmente stipulati circa la cessione di terre in Curlandia ai suoi militari<sup>224</sup>. Quest'ultimo punto risulta essere di assoluta centralità nella comprensione delle successive

---

<sup>220</sup> T. Miljan, *Historical Dictionary of Estonia*, Scarecrow Press, Oxford-Maryland-Lanham 2004, p. 390.

<sup>221</sup> J. Smele, *The Russian Civil Wars, 1916-1926: Ten Years that Shook the World*, Oxford University Press, Oxford 2015.

<sup>222</sup> R. Reali, *L'Italia e i paesi...*, cit., p. 107.

<sup>223</sup> AUSSME, fondo E8, busta 99, fascicolo 7 denominato *Stati Baltici – situazione politica militare, Clausole dell'armistizio concluso fra Estoni – Lettoni- Tedeschi il mattino del 3 luglio 1919*, Allegato N. 1.

<sup>224</sup> Ivi, busta 101, fascicolo 5 denominato *Lettonia e sgombrò della Lettonia*, Brigadiere Generale Cavallero in un promemoria per il ministro Tittoni, Parigi, 19 agosto 1919, p. 2.



dinamiche poiché ai molti arruolati nella *Landeswehr*, concepita come *longa manus* dei baroni baltici e funzionale alla salvaguardia dei propri interessi, furono promessi ampi appezzamenti di terre coltivabili in Lettonia in virtù del servizio militare prestato<sup>225</sup>. L'idea di una colonizzazione tedesca delle terre del Baltico fu una delle motivazioni che rallentò lo sgombero dei militari tedeschi, spingendoli successivamente a prestare servizio agli ordini dell'avventuriero filomonarchico russo Pavel Bermond-Avalov.

Il maresciallo Ferdinand Foch, il 1 agosto 1919, inoltrò alla Commissione interalleata d'armistizio a Colonia un telegramma in cui si chiedeva di comunicare al governo tedesco l'ordine che il generale Rüdiger von der Goltz venisse immediatamente richiamato, in modo che l'evacuazione della Lettonia potesse iniziare subito via mare<sup>226</sup>. Il piano di ritirata delle autorità tedesche doveva essere presentato non più tardi del 15 agosto e attuato entro il 30. Il materiale bellico che si trovava in Lettonia, invece, non sarebbe stato trasferito altrove senza previa autorizzazione del generale Hubert Gough, il quale diffidò i tedeschi dall'impiegare nuove forze nel paese<sup>227</sup>. Più tardi il maresciallo Foch indirizzò al Consiglio Supremo alleato una lettera nella quale evidenziava le controrichieste avanzate dai tedeschi, constatando inoltre che condizione necessaria per la loro partenza fosse il richiamo di von der Goltz in Germania<sup>228</sup>. Di lì a breve, Berlino, pressata dalle richieste avanzate dall'Intesa, richiedeva esplicitamente l'allontanamento del generale della *Landeswehr*. Quest'ultimo, infatti, nel mese di settembre aveva definitivamente rassegnato le sue dimissioni e al suo posto fu nominato il comandante Magnus von Eberhardt, quale delegato all'organizzazione del ritiro dei reparti tedeschi dal Baltico. Peraltro, il 27 settembre, il Consiglio Supremo informò Berlino che le potenze alleate si sarebbero prodigate affinché le richieste relative all'approvvigionamento di materie prime, inoltrate dai tedeschi, non venissero esaudite, minacciando l'adozione di provvedimenti ben più duri.

Nonostante i vertici dell'Intesa avessero approvato l'istituzione di una commissione interalleata incaricata di controllare l'evacuazione dei *Freikorps*, la *Landeswehr*, con un abile espediente architettato dal generale von der Goltz prima della sua partenza, passò alle dipendenze del colonello russo Bermond, il quale, riconoscendo loro la nazionalità russa, li incitò all'azione liberandoli da ogni obbligo imposto da Berlino. Il disegno politico-militare elaborato da Bermond,

---

<sup>225</sup> Ivi, busta 99, fascicolo 6 denominato *Notizie militari e politiche*, Notiziario Baltico-scandinavo, p. 1.

<sup>226</sup> Ivi, busta 101, fascicolo 5 denominato *Lettonia e sgombero della Lettonia*, Brigadiere Generale Cavallero in un promemoria per il ministro Tittoni, Parigi, 19 agosto 1919, p. 2.

<sup>227</sup> Ivi, pp. 2-3.

<sup>228</sup> Ivi, p. 3.

infatti, avrebbe contemplato l'istituzione di una Russia federale e monarchica di cui la Lettonia doveva essere necessariamente parte integrante. Il paese baltico dunque fu letteralmente logorato da un conflitto armato che rivelava la feroce contrapposizione tra i tre governi presenti sul territorio, ognuno dei quali mostrava una particolare connotazione ideologica: quello progressista di Ulmanis; quello conservatore e filogermanico, dell'ormai esautorato Niedra; quello reazionario dei bianchi la cui base operativa era situata a Mitau (Jelgava).

Fu così che l'8 ottobre 1919 i reparti guidati da Bermondts decisero di attaccare Riga<sup>229</sup>, riuscendo a occupare la riva sinistra della Dvina in aperta violazione alle clausole dell'armistizio stipulato il 3 luglio '19. I combattimenti, che ebbero luogo a ridosso della sponda occidentale del fiume Daugava tra Mencendorfa e Tornakalns (entrambi quartieri della Pārdaugava), furono estremamente violenti e fecero presagire la possibile disfatta delle truppe lettoni. Tuttavia, attorno alla metà d'ottobre, in seguito all'intervento congiunto della flotta navale alleata franco-britannica che decise di aprire il fuoco contro Bermondts, l'esercito lettone avanzò verso il fronte germano-russo, riuscendo così ad issare la bandiera nazionale sulla fortezza di Daugavgrīva e a respingere la milizia nemica stanziata a Bolderāja (sobborgo situato vicino Riga)<sup>230</sup>. Il progetto di restaurazione zarista maturato da Bermondts fu definitivamente infranto l'11 novembre (*Lāčplēša diena*), quando i reggimenti lettoni, coadiuvati da quelli estoni, riuscirono a far ripiegare l'intero schieramento avversario in direzione di Mitau, mentre altri decisero di sottomettersi all'autorità del generale Eberhardt per incominciare il rimpatrio verso la Germania<sup>231</sup>.

Il 12 novembre, a Königsberg i delegati della commissione interalleata incontrarono Winning, «presidente superiore della Prussia orientale», il quale evidenziò le discutibili responsabilità dell'Intesa nel voler smantellare l'unica barriera esistente contro il dilagante “caos” russo<sup>232</sup>. Nel frattempo, il 13 novembre, Eberhardt presenziò a una riunione, organizzata di comune accordo con le autorità militari di Tilsit, nel corso della quale sottolineò di aver condotto oltre la frontiera appena 3.000 uomini. Il generale tedesco sottopose inoltre all'attenzione della commissione un telegramma firmato da Bermondts, in cui l'avventuriero russo richiedeva: «Garanzia delle basi di Riga, Libau e Rejitz e

---

<sup>229</sup> T. Boltowsky, N. Thomas, *Armies in the Baltic Independence War 1918-1920*, Bloomsbury Publishing, New York 2019, pp. 1-64.

<sup>230</sup> AUSSME, fondo E8, busta 98, fascicolo 7 denominato *Commissione interalleata delle province Baltiche*, sottofascicolo 4, Comando Supremo Ufficio Esteri, Roma.

<sup>231</sup> Cfr. M. Eksteins, *Walking Since Daybreak: A Story of Eastern Europe, World War II, and the Heart of Our Century*, Houghton Mifflin Company, New York-Boston 2000, pp. 61-95.

<sup>232</sup> AUSSME, fondo E8, fascicolo 3 denominato *Stati baltici commissione interalleata-rapporti del generale Marietti*, Marietti alla delegazione per la pace a Parigi e per conoscenza al comando supremo di Roma, Tilsit, 20 novembre 1919, p. 1.

disponibilità della linea ferroviaria Riga-Dunaburg; autonomia della Lettonia; ministero di coalizione senza Ulmanis e con 2/3 dei lettoni; disarmo dell'esercito lettone; mantenimento delle formazioni tedesche combattenti sul fronte occidentale; garanzie di vettovagliamento; libera disposizione delle ferrovie e del mare»<sup>233</sup>. Tuttavia, la commissione, pur accettando il documento a puro titolo informativo, rimarcò che l'Intesa non riconosceva più alcuna autorità al colonnello russo, il quale il 17 novembre maturò la decisione di rimettersi all'autorità di Eberhardt. Malgrado questa scelta facesse presagire la definitiva resa dell'avventuriero filomonarchico, Bermondts continuò ma invano a prodigarsi e a tramare affinché venissero riprese le operazioni belliche contro la Russia bolscevica, non riuscendo dunque ad accettare il fallimentare esito della sua campagna militare.

Peraltro, ai primi di novembre, anche l'esercito dei "bianchi" guidato dal generale Nikolaj Nikolaevič Judenič fu battuto a sud di San Pietroburgo dall'Armata rossa e costretto a ripiegare velocemente su Narva<sup>234</sup>. A questo punto, il generale Judenič, data l'intransigenza dei quadri militari estoni, che si mostravano riluttanti nel promuovere una riorganizzazione congiunta delle forze contro i bolscevichi, si recò successivamente a Riga per trattare l'incorporazione del suo esercito in quello lettone, con il chiaro intento non solo di divenirne il capo supremo ma di riprendere la lotta contro le truppe "rosse". Le sue condizioni (avere a disposizione una base portuale e una linea ferroviaria) furono però respinte dal governo lettone. Intanto le forze armate lettoni, guidate dal loro capo supremo, il colonnello Jānis Balodis, e composte da tre divisioni e da una quarta in formazione, davano prova di uno straordinario senso di solidità, tanto da riuscire a organizzare una controffensiva contro la "divisione di ferro" tedesca a est e nord-est di Mitau<sup>235</sup>.

Le truppe russo-tedesche intanto furono respinte verso le rispettive posizioni originarie. Un battaglione sottratto al capitano tedesco Karl von Plehwe fu condotto a Mitau, nell'interno, mentre un'altra milizia militare del distaccamento Brandis fu spostata da Schawli (Siauliai), in Lituania, a Meitene, ancora più a sud<sup>236</sup>. Nello stesso tempo, anche le operazioni offensive dei tedeschi contro Libau cessarono e il comandante Bischoff, responsabile della "divisione di ferro" insieme al capitano Wagner, capo di stato maggiore del gruppo Siewert, dichiarò in sede congiunta di rimettersi all'autorità di von Eberhardt. Questi prima chiese l'armistizio al governo lettone per facilitare il rientro dei suoi soldati

---

<sup>233</sup> Ivi, p. 2.

<sup>234</sup> Ivi, Marietti a delegazione italiana per la pace di Parigi e al comando supremo di Roma, Berlino, 29 dicembre 1919.

<sup>235</sup> Ivi, Tilsit, 21 novembre 1919, p.3.

<sup>236</sup> *Ibidem*.

e comunicò che il 21 novembre 1919 Mitau sarebbe stata sgomberata e il quartiere generale spostato in quel di Schawli, dove sarebbero state organizzate le operazioni di rimpatrio<sup>237</sup>. Il 23 novembre le truppe lettoni, dopo aver conquistato Bauske, occuparono anche Priekule, costringendo l'armata guidata dal capitano Plehwe a ritirarsi di alcuni km verso sud. Il 24 novembre il generale Turner (brigadiere generale nonché rappresentante inglese della Commissione interalleata<sup>238</sup> per lo sgombero delle truppe tedesche dal baltico) inviò al governo lettone di Libau un telegramma affinché l'esecutivo Ulmanis invitasse il suo esercito a cessare le operazioni militari contro i tedeschi. A questo punto la Commissione tentò di incoraggiare l'ammiraglio Albert Hopman (delegato tedesco designato da Berlino come ufficiale di contatto con la Commissione interalleata) a cedere Siauliai ai lituani di modo che le truppe guidate dal generale Jukowski potessero interporre tra i contingenti armati lettoni e quelli tedeschi, favorendo così la loro definitiva partenza<sup>239</sup>. Nel frattempo, grazie all'armistizio di 48 ore concesso dai lettoni il 25 novembre 1919<sup>240</sup>, il corpo Wirgolic (circa 5.000) ripiegò da Tukhun, ormai occupata dai lettoni, verso sud, la "divisione di ferro" partì da Mitau per raggiungere la ferrovia che collegava Muravievo a Schawli mentre la *Deutsche Legion* marciò da Bausk a Siauliai<sup>241</sup>. L'evacuazione delle truppe tedesche fu definitivamente completata attorno alla metà del dicembre 1919. In tal senso l'intensa azione di mediazione svolta dalla Commissione interalleata fu decisiva poiché i suoi delegati si prodigarono affinché i *Freikorps*, restii ad abbandonare il territorio locale, accelerassero il rimpatrio, imponendo al contempo alle truppe lettoni, desiderose di raggiungere i depositi tedeschi situati lungo la frontiera lettone-lituana, di cessare le ostilità.

Il processo di smilitarizzazione del territorio lettone coincise con l'inizio di violenti episodi di rappresaglia che videro come protagonista la popolazione locale, la quale, ormai da secoli, considerava i tedeschi quali nemici e usurpatori della propria patria. La guerra per l'emancipazione nazionale della Lettonia rivelò dunque la volontà dell'intero popolo di divenire attivamente partecipe nella costruzione del nuovo sistema statale. La secolare avversione, nutrita nei confronti dei *Baltes* e dei russi, condusse a un'ondata di episodi di intolleranza

---

<sup>237</sup> *Ibidem*.

<sup>238</sup> La Commissione interalleata per lo sgombero del Baltico era così composta: Henri Niessel (Francia), il brigadiere generale Arthur J. Turner (Inghilterra), il generale di brigata Sherwood Cheney (Stati Uniti), il maggiore Takeda (Giappone) e il brigadiere generale Giovanni Marietti (Italia).

<sup>239</sup> AUSSME, fondo E8, busta 98, fascicolo 4 denominato *Stati baltici e Commissione interalleata sgombero dei tedeschi dalle province baltiche*, Marietti alla delegazione per la pace di Parigi, relazione n. 4, Tilsit, 24 novembre 1919, p. 2.

<sup>240</sup> Ivi, relazione n. 6, Tilsit, 30 novembre 1919, p. 4.

<sup>241</sup> Ivi, relazione n. 4, Tilsit, 26 novembre 1919, p. 1.

etnica che favorirono l'adozione di una linea intransigente da parte del ricostituito governo.

Tale linea condusse poi all'emanazione della riforma agraria (16 settembre 1920), cui seguì una organizzata politica delle espropriazioni, che si protrasse per tutto il ventennio tra le due guerre, avendo come obiettivo finale la formazione di una piccola e media proprietà locale<sup>242</sup>. La cosiddetta politica della "confisca agraria" fu intesa dalle autorità quale passo obbligatorio per favorire il fenomeno della lettonizzazione della proprietà terriera, rinsaldando il legame mitico che legava i lettoni all'elemento agreste. La riorganizzazione giuridica della proprietà terriera non contribuì tuttavia a migliorare le condizioni economico-finanziarie del Paese, ma anzi rischiò di compromettere il processo di riconoscimento internazionale dello Stato baltico a causa dell'atteggiamento intransigente adottato da taluni Stati, Polonia compresa, desiderosi di tutelare gli interessi dei propri connazionali implicati nella vicenda.

L'aspirazione ad avviare una colonizzazione tedesca del Baltico si rivelò in ogni caso un progetto utopico da perseguire e la sua mancata realizzazione coincise con un profondo mutamento della condizione sociale ed economica dei *Baltes* locali, i quali, una volta terminata la guerra, furono relegati su un piano di assoluta subalternità rispetto alla centralità detenuta dall'elemento autoctono, all'interno della visione etnico-gerarchica della società maturata dalla classe dirigente.

Tuttavia la fine di questo sanguinoso conflitto apriva una serie di gravose questioni per la classe dirigente lettone, quali la definizione delle frontiere in comune con l'Estonia e la Lituania, nonché la controversia relativa alle compensazioni a titolo di riparazione per i saccheggi subiti nel corso del conflitto armato. Il 18 dicembre 1919 avvenne un primo incontro tra i rappresentanti della Commissione Interalleata e il governo Ulmanis, definito «democratico con tendenze verso la destra»<sup>243</sup>. Al centro del confronto vi fu proprio la questione dei risarcimenti, stimati dai lettoni in 283 milioni di marchi, di cui 170 milioni di danni privati, 2 milioni di danni pubblici, 6 milioni per la biblioteca di Mitau, 32 milioni per i porti, 16 milioni per il demanio forestale, 45 milioni per l'agricoltura e 4 milioni per i depositi di vettovaglie<sup>244</sup>. Se da un lato il ministro degli Affari esteri, Zigrīds Anna Meierovics, chiedeva che le riparazioni venissero subito pagate dalla Germania sulla base delle clausole contenute nel trattato di Versailles, dall'altro il francese Henri Niessel evidenziò che la Commissione

---

<sup>242</sup> A. Plakans, *The Latvians, A Short History*, Hoover Institutions Press, Stanford 1995, pp. 125-126.

<sup>243</sup> AUSSME, fondo E8, busta 99, fascicolo 2 denominato *Commissione interalleata – Diario della legazione italiana*, Diario della commissione interalleata per lo sgombrò delle provincie Baltiche, p. 132.

<sup>244</sup> Ivi, p. 129.

poteva impegnarsi a versare soltanto un indennizzo in grado di coprire i danni per i saccheggi compiuti dai tedeschi al momento del loro rimpatrio<sup>245</sup>.

La Commissione, giunta a Berlino il 28 dicembre 1919 per trattare la complessa questione relativa alla consegna dei materiali (ferroviari e bellici) trasportati illegalmente in Germania dai *Freikorps*, si trovò di fronte a una delegazione, quella tedesca, che mostrava le sue innumerevoli rimostranze nell'affrontare questa complessa contesa<sup>246</sup>. In una successiva riunione, il 30 dicembre, si giunse a una "parziale risoluzione" con la quale i tedeschi si impegnavano a cedere ai lituani una parte del materiale ferroviario richiesto, mentre la restante sarebbe stata saldata attraverso la concessione di una somma in denaro a titolo di riparazione<sup>247</sup>. Tenace fu invece l'opposizione nei riguardi della Lettonia a causa della rottura delle relazioni diplomatiche tra i due stati. Numerose furono inoltre le contestazioni mosse dalla rappresentanza tedesca per ciò che riguardava la quantità di materiali bellici, quali munizioni, automobili e materiali telegrafici, da restituire a entrambi i paesi baltici. Il 4 gennaio 1920 la Commissione, nel corso di un colloquio supplementare, riuscì a ottenere una dichiarazione scritta con la quale la delegazione tedesca si impegnavano a consegnare alla Lituania tutto il materiale bellico «nella misura stabilita dalla commissione» entro il 15 gennaio 1920<sup>248</sup>. «Nessuna assicurazione formale però il governo germanico ha voluto dare circa il materiale ferroviario da consegnarsi alla Lettonia»<sup>249</sup>. Il 5 gennaio il generale Niessel incontrò il cancelliere tedesco Gustav Bauer, il quale, animato da un chiaro spirito conciliativo, sembrò desideroso di risolvere la *querelle* a dispetto «di tutte queste autorità, militari e tecniche, le quali si valgono delle loro particolari competenze per opporsi e creare ritardi»<sup>250</sup>. Il brigadiere generale Marietti, infatti, nella stesura delle sue relazioni, evidenzia le numerose rimostranze dei tedeschi verso le richieste avanzate dalla Commissione, sottolineando che: «fino ad allora è probabile che fosse intenzione e convinzione di tutti poter pigliare in giro la commissione e i governi lettoni e lituani e considerare al solito gli impegni scritti come pezzi di carta». Il delegato italiano ancora: «v'è sempre il cavillo, la reticenza, la cosa lasciata in sospeso ad arte; anche quando si è messo tutto in carta firmata, non si è affatto sicuri»<sup>251</sup>. Il 7 gennaio 1920 le autorità tedesche inoltrarono una nuova richiesta alla

---

<sup>245</sup> Ivi, pp. 120-121.

<sup>246</sup> Ivi, busta 98, fascicolo 3 denominato *Stati baltici commissione interalleata-rapporti del generale Marietti*, Marietti alla delegazione per la pace a Parigi e per conoscenza al comando supremo di Roma, relazione n. 10, Berlino, 5 gennaio 1920, p. 1.

<sup>247</sup> Ivi, p. 2.

<sup>248</sup> *Ibidem*.

<sup>249</sup> *Ibidem*.

<sup>250</sup> Ivi, p. 3.

<sup>251</sup> Ivi, relazione n. 11, Berlino, 8 gennaio 1920.

rappresentanza interalleata nella quale chiedevano «fermo il 15 gennaio per i due terzi, portare a metà febbraio la consegna del rimanente terzo»<sup>252</sup>. La commissione, allora, accettò l'istanza presentata dai tedeschi ma soltanto qualora si fossero evidenziati ostacoli insormontabili rispetto alle condizioni precedentemente stabilite. Lo stesso Marietti rileva che «l'impressione nostra è che tutti qui abbiano un solo recondito pensiero: vedere partire la commissione e fare poi quello che loro talenta»<sup>253</sup>. A tal proposito la Missione Niessel inviò un telegramma al Consiglio Supremo nel quale richiedeva «l'autorizzazione di dichiarare al governo tedesco che non verranno tolte le misure di repressione fino a consegna avvenuta del materiale»<sup>254</sup>. Malgrado l'impegno profuso dalla Commissione Interalleata, che operò per tutelare gli interessi delle Repubbliche baltiche, l'atteggiamento di diffidente ostilità palesato dalla rappresentanza tedesca e i numerosi rinvii costituirono un grave impedimento per l'adozione di una risoluzione condivisa in grado di regolare i complessi problemi emersi in seguito alla demilitarizzazione dell'intera area. Nel frattempo anche le ultime milizie russe abbandonarono il territorio lettone grazie a un'offensiva congiunta cui presero parte i reggimenti lettoni, coadiuvati da quelli polacchi ed estoni. Questo sodalizio militare riuscì prima a battere le truppe "rosse" a Daugavpils (5 gennaio) e successivamente, il 21 gennaio 1920, anche la città di Rezekne fu conquistata attraverso una brillante manovra di accerchiamento partita dal nord. La minaccia bolscevica fu definitivamente debellata in seguito alla liberazione della regione di Letgallia, cui seguì la stipula di un armistizio, siglato il 1 febbraio 1920 dalle autorità lettoni e da quelle bolsceviche, che sancì la cessazione delle ostilità, decretando inoltre l'inizio delle complesse negoziazioni per dirimere la questione relativa alle riparazioni e alla ripresa delle relazioni bilaterali.

I mancati o parziali risarcimenti ricevuti per i danni e i saccheggi causati dalle truppe russe e tedesche nel corso della guerra di liberazione proiettarono la Lettonia in una fase di profonda stagnazione economico-finanziaria, causata prevalentemente dall'assenza di fondi necessari per incentivare lo sviluppo dell'apparato industriale e modernizzare le strutture urbane, in gran parte distrutte nel corso del conflitto armato. Il processo di ricostruzione del paese, dunque, fu fortemente condizionato da tali fattori, che ebbero delle profonde ripercussioni anche nelle successive evoluzioni politiche interne.

---

<sup>252</sup> Ivi, p. 3.

<sup>253</sup> *Ibidem*.

<sup>254</sup> *Ibidem*.

### *L'epoca di Meierovics*

In questa prospettiva, proprio il ministro Meierovics<sup>255</sup> può essere considerato come l'artefice indiscusso della politica estera lettone nel periodo compreso tra il 1920 e il 1925. Le sue capacità diplomatiche furono determinanti sia per accreditare la Lettonia nel quadro europeo e sia per dirimere le questioni concernenti la definizione delle frontiere con le vicine Repubbliche di Estonia e di Lituania, avviando così un processo di intensificazione delle relazioni bilaterali con le neocostituite entità statuali del bacino Baltico. La sua volontà fu principalmente quella di costruire un sistema di alleanze, teso ad accrescere la collaborazione militare e preservare l'acquisito assetto geopolitico dalle ingerenze esercitate rispettivamente dalla Germania e dall'Unione Sovietica, entrambe desiderose di ottenere uno sbocco diretto sul Baltico.

In particolare, il 15 luglio 1920, sotto la sua guida, una delegazione lettone composta da Germain Albat (sottosegretario agli Affari esteri), Frīcis Menders (presidente della commissione per gli Affari esteri) e Albert Kviēsis si recò a Berlino dove fu accolta da Gustav Behrendt (direttore presso il ministero degli Affari esteri tedesco) e dai consiglieri di legazione Adolf von Maltzahn e

---

<sup>255</sup> Zigrīds Anna Meierovics nacque il 5 febbraio 1877 a Durbe, un piccolo comune situato nella storica regione lettone di Curlandia. Frequentò la scuola locale di Kabile, l'istituto scolastico della cittadina di Tukums (1900-1905) e successivamente la scuola di commercio "Mironov" a Riga (1906-1907). Studiò al dipartimento di commercio (1907-1911) presso il Politecnico di Riga, dove si laureò nel 1911. Fu funzionario, membro del consiglio di amministrazione nonché direttore organizzativo della Società agricola centrale di Riga. Dopo lo scoppio del primo conflitto mondiale si rifugiò a Mosca, dove lavorò in una banca. Nel 1916 si spostò a Rezekne, operando come addetto ai rifornimenti alimentari nel dipartimento dell'Unione delle città russe. A Rezekne fu uno dei maggiori sostenitori del processo di riunificazione della Letgallia con il resto della Lettonia. Fu uno dei fondatori, assieme ad Ulmanis, dell'Unione dei contadini. Nell'ottobre 1917 divenne membro della commissione per i rifugiati lettoni. A San Pietroburgo la commissione lavorò a una serie di piani sull'autonomia e sulle riforme sociali da perseguire in Lettonia. Fu eletto al presidio della prima assemblea nazionale lettone, che successivamente si trasformò nel Consiglio nazionale lettone (LPNC). All'interno di tale organismo amministrò il dipartimento per gli affari esteri. Nel gennaio 1918 Meierovics divenne membro permanente della prima missione diplomatica dell'LPNC, inviata a stabilire relazioni con gli stati dell'Intesa per ottenere il riconoscimento del paese. La sua formazione e le esperienze compiute contribuirono a plasmare la sua personalità di straordinario diplomatico. Le sue capacità indussero il ministro degli Affari esteri inglese Arthur James Balfour, il 23 ottobre 1918, a manifestare al rappresentante lettone la volontà da parte del governo britannico di riconoscere temporaneamente il Consiglio nazionale lettone come istituzione indipendente fintantoché una decisione da parte della Conferenza della pace sul futuro del paese baltico non fosse stata adottata. L'11 novembre 1918 Meierovics ricevette una nota da Balfour nella quale il ministro inglese riconosceva *de facto* la Lettonia. Il 19 novembre 1919 Meierovics, in seguito alla proclamazione di indipendenza, fu nominato dal governo provvisorio ministro degli Affari esteri della neocostituita Repubblica di Lettonia. W. Roszkowski, J. Kofman, *Biographical Dictionary of Central...*, cit., p. 2003.



Friderich Gaus. Questo incontro rivelava per i due stati la necessità di giungere alla stipula di un compromesso che ebbe nella forma della convenzione provvisoria la sua massima espressione. La Germania, dunque, si sarebbe dichiarata pronta a riconoscere *de jure* lo stato baltico non appena una delle grandi potenze vincitrici avesse provveduto a farlo. Entrambe le repubbliche, inoltre, si sarebbero impegnate reciprocamente a incrementare le relazioni economico-commerciali, ma soltanto dopo aver quantificato, attraverso l'adozione di una risoluzione da parte di una commissione speciale, le scadenze dei pagamenti che lo stato tedesco avrebbe dovuto versare per i danni compiuti dalle truppe nel corso della guerra di liberazione. Tale trattato, firmato, venne approvato all'unanimità dalla Costituente lettone nell'agosto del 1920, configurandosi quale passo decisivo per una normalizzazione delle relazioni diplomatiche lungo l'asse Riga-Berlino<sup>256</sup>.

Il 4 agosto 1920, a Bulduri (Jūrmala), fu convocata una conferenza cui presero parte Karel Pusta (Estonia), Leon Wasilewski (Polonia), Jurgys Saulys (Lituania), Leonard Aström (Finlandia) e lo stesso Meierovics, massimo promotore dell'incontro<sup>257</sup>. Nell'ottica del ministro degli Esteri lettone tale *meeting* rappresentava un passo preliminare per l'istituzione di una lega baltica, la cui funzione sarebbe stata quella di promuovere un'intensificazione delle relazioni multilaterali tra gli stati partecipanti, incoraggiando allo stesso tempo un processo di integrazione diplomatica all'interno dello scenario europeo del tempo e degli organismi internazionali deputati al mantenimento dello *status quo* definito a Versailles. Furono inoltre istituite diverse commissioni, ognuna delle quali esaminò questioni di carattere economico, sociale, culturale, politico e sanitario. Nonostante il 31 agosto 1920 fosse stato raggiunto un accordo per la costruzione di un'unione politico-confederativa, gli attriti tra i polacchi e i lituani per la questione di Vilnius costituirono un grave impedimento per la definitiva ratifica del trattato. Varsavia, dunque, si mostrò riluttante nel riconoscere l'indipendenza della Repubblica lituana se non nei limiti del governatorato di Kaunas. Il governo polacco, infatti, avrebbe accordato alla Lituania di annoverare nei propri confini nazionali le città di Vilnius e Grodno qualora Kaunas avesse acconsentito alla formazione di una federazione polacco-lituana<sup>258</sup> completamente asservita all'autorità del maresciallo Józef Piłsudski. Malgrado i

---

<sup>256</sup> Bureau lettone d'informations, *La République de Lettonie, documents, traités et lois*, L'Emancipatrice, Paris 1922, p. 42.

<sup>257</sup> M. Lehti, *The Dancing Conference of Bulduri: A Clash of Alternative Regional Futures*, in M. Housden, D.J. Smith (eds.), *Forgotten Pages in Baltic History: Diversity and Inclusion*, Rodopi, Amsterdam-New York 2011, p. 77.

<sup>258</sup> ASDMAECI, Serie affari politici 1919-1930, Lettonia, pacco 1389, fascicolo 5790 denominato *Rapporti politici*, Macchioro Vivalba a Ministero affari esteri, Riga, 19 agosto 1920.

contrasti, la conferenza di Bulduri rappresentò un primo importante tentativo per costituire un sistema cooperativo di alleanze mediante cui preservare i complessi equilibri geopolitici costruiti nell'area.

Parallelamente alla conferenza, serrate trattative ebbero luogo tra il governo bolscevico e una delegazione lettone, composta da Jānis Vesmanis, Pēteris Bergis, Ansis Buševics, Eduards Kalniņš e Kārlis Pauļuks, che si recò a Mosca con l'intento di dirimere con l'esecutivo dei Soviet la contesa relativa agli ingenti danni arrecati al paese nel corso dell'occupazione bolscevica. Nel corso della vicenda, infatti, importanti quantitativi di macchinari, gioielli e denaro appartenenti a istituti pubblici e privati (lettoni) erano stati trasportati all'estero dai soldati russi<sup>259</sup>. I negoziati intrapresi con la rappresentanza sovietica, costituita da Adolph Abramotič Ioffe e Jacov Stanislav Haniecky, condussero all'elaborazione di quel trattato di pace che sanciva la fine delle ostilità tra la Repubblica baltica e quella socialista federale dei Soviet. I delegati sovietici si impegnarono a riconoscere l'indipendenza e la sovranità dello stato lettone, mentre ulteriori pendenze di carattere politico-diplomatico sarebbero state risolte attraverso l'istituzione di una commissione speciale e di un fondo internazionale, che avrebbero avuto la funzione di dirimere la gravosa questione dei confini e degli indennizzi di guerra. Il governo russo avrebbe provveduto fra l'altro a restituire tutti i beni confiscati alle amministrazioni religiose e civili nel corso del primo conflitto mondiale<sup>260</sup>.

Dal punto di vista commerciale, invece, gli stati firmatari si sarebbero prodigati a concludere una serie di negoziati affinché le merci in transito verso il territorio russo e viceversa non fossero soggette a imposte o dazi, attuando così il reciproco trattamento di nazione favorita. L'accordo, firmato ancora una volta dal presidente della Repubblica lettone Jānis Čakste e dal ministro degli Esteri Meierovics, fu approvato dall'Assemblea costituente lettone il 2 settembre 1920 e il 9 settembre anche i membri del consiglio dei lavoratori, dei contadini, dei cosacchi e dell'Armata rossa si impegnarono a farlo rispettare in ogni suo punto. I trattati, stipulati rispettivamente con Germania e Russia, rappresentarono i passi preliminari per la sistemazione delle relazioni diplomatiche e per il riconoscimento internazionale dello stato baltico. Un processo questo che poté dirsi definitivamente concluso quando, il 22 settembre 1921, la Lettonia fu ammessa alla Società delle Nazioni.

Più complessa, invece, si rivelò la situazione relativa alla definizione della frontiera in comune con la vicina Repubblica di Lituania. I delegati dei due stati cercarono di appianare le controversie territoriali attraverso l'istituzione di una

---

<sup>259</sup> Ivi, Riga, 19 marzo 1920.

<sup>260</sup> Bureau letton d'informations, *La République de Lettonie...*, cit., p. 24.

commissione mista lettone-lituana, che fu presieduta dal rappresentante britannico James Young Simpson<sup>261</sup>. Tale comitato, tuttavia, si espresse a sfavore della Lettonia, la quale acquisì il distretto di Illuxt ma fu costretta a cedere il porto di Polangen, una parte di Rutsow e l'importante tratto ferroviario di Moszeiki, ove si snodava la linea ferroviaria che congiungeva Riga alla città portuale di Libau<sup>262</sup>. Questa decisione inasprì ulteriormente i rapporti tra i due stati baltici, già precedentemente compromessi a causa della mancata realizzazione di un progetto di cooperazione militare di tipo difensivo tra Lettonia, Estonia, Lituania e Polonia.

La conferenza che ebbe luogo a Riga il 28 ottobre 1921, cui parteciparono Litvinov, Meierovics, Ants Piip (ministro degli Esteri estone) e Juozas Purickis (ministro degli Esteri lituano), mise in evidenza la necessità di costituire una serie di commissioni competenti attraverso le quali appianare quelle controversie portuali, marittime e commerciali che rischiavano di compromettere inesorabilmente lo sviluppo di più solide relazioni diplomatiche. La risoluzione più importante adottata dai ministri fu quella relativa all'istituzione nella capitale lettone di un ufficio economico permanente, costituito da un rappresentante della Russia, della Finlandia, della Lettonia, dell'Estonia e della Lituania, che avrebbe avuto il compito di terminare i lavori avviati nel corso della conferenza<sup>263</sup>. Fu sottolineata l'esigenza di istituire un servizio diretto per il trasporto di merci e passeggeri con la Russia e si lavorò affinché venissero stabiliti punti franchi nei principali porti baltici in maniera tale da arginare le restrizioni doganali vigenti. Si dissero inoltre convinti della necessità di convocare due conferenze rispettivamente a Riga e a Helsingfors: la prima relativa alla conclusione di una convenzione sanitaria; la seconda avrebbe dovuto occuparsi della rimozione delle mine interrate nel corso dei conflitti armati<sup>264</sup>.

Il 12 marzo 1922, a Varsavia, si aprì la conferenza degli stati baltici cui parteciparono Rudolf Holsti, ministro degli Esteri finlandese, Meierovics (presidente del Consiglio<sup>265</sup> e ministro degli Affari esteri lettone), Piip (ministro degli Esteri estone) e i massimi esponenti del governo polacco. Durante la seduta del 13 marzo, nel corso della quale Konstany Skirmunt (ministro degli Affari esteri polacco) fu eletto presidente, furono istituite due distinte commissioni: una

---

<sup>261</sup> ASDMAECI, Serie affari politici 1919-1930, Lettonia, pacco 1389, fascicolo 5790 denominato *Rapporti politici*, Macchioro Vivalba a Ministero Affari esteri, Riga, 24 dicembre 1920.

<sup>262</sup> Ivi, Riga, 17 marzo 1921.

<sup>263</sup> Ivi, Riga, 3 novembre 1921.

<sup>264</sup> *Ibidem*.

<sup>265</sup> In seguito alla mancata applicazione delle misure previste nella riforma agraria, nel giugno del 1921 l'Assemblea costituente votò la sua sfiducia nei confronti del governo Ulmanis, incaricando Meierovics di costituire un nuovo esecutivo. Quest'ultimo ricoprì il ruolo di Primo ministro, continuando ad amministrare *ad interim* il ministero degli Esteri.

politica, presieduta dallo stesso Skirmunt e una economica, guidata dal viceministro dell'Industria e del Commercio polacco Henryk Leon Strasburger. La prima evidenziò la necessità di adottare una linea di condotta condivisa in vista dell'imminente conferenza di Genova<sup>266</sup>, nel corso della quale gli stati chiamati a parteciparvi avrebbero dovuto definire un programma economico comune mediante cui favorire la ricostruzione finanziaria dell'intero continente europeo, logorato dalle catastrofiche conseguenze del primo conflitto mondiale. La seconda, invece, esaminò la possibilità di poter stipulare una convenzione commerciale. Il 17 marzo 1922 i delegati degli stati partecipanti firmarono un accordo che contemplava nei suoi punti: il reciproco riconoscimento dei trattati siglati con la Russia; un progetto di accordi commerciali ed economici da concludere fra gli stati che avevano preso parte alla conferenza; l'impegno da parte di ogni singola entità statale a non stringere alleanze che potessero danneggiare uno degli stati firmatari; l'obbligo di conservare la neutralità nel caso in cui uno dei firmatari fosse stato attaccato senza aver provocato; la reciproca protezione delle minoranze nazionali; la neutralità della Lettonia e dell'Estonia rispetto alla questione di Vilnius, in attesa di regolari relazioni fra Lituania e Polonia. Varsavia, infatti, sarebbe stata pronta a riconoscere *de jure* la Lituania non appena quest'ultima avesse avviato regolari relazioni con lo stato polacco<sup>267</sup>.

Parallelamente alla conferenza, nel palazzo dello Stato maggiore polacco ebbero luogo importanti colloqui, nel corso dei quali il generale Władisław Sikorski presentò a Mārtiņš Peniķis (capo di Stato Maggiore dell'esercito lettone) e al colonnello Junker (addetto militare dell'Estonia a Varsavia) un progetto per incentivare la cooperazione militare tra i tre stati. Tale proposta riscosse il consenso dei delegati militari di Estonia e Lettonia, che apposero le loro firme sul documento ma solo a titolo di accettazione tecnica. L'accordo, infatti, sarebbe stato sottoposto all'analisi dei governi nazionali.

Accanto a questo l'istituzione della Piccola Intesa, costituita da Cecoslovacchia, Romania e Jugoslavia, aveva indotto i rappresentanti riuniti a Varsavia a prodigarsi affinché venisse costituita una cortina difensiva la cui

---

<sup>266</sup> Come evidenziato da Angelo Tamborra nel suo volume intitolato *L'intesa baltica*, nel corso della conferenza di Genova, che concluse i suoi lavori il 19 maggio 1922, non furono create le basi per una intensificazione delle relazioni politico-finanziarie tra i diversi stati dell'Europa orientale, malgrado il progetto iniziale prevedesse l'istituzione di una commissione speciale denominata Europa orientale. A. Tamborra, *L'intesa baltica*, Istituto per gli studi di politica internazionale, Milano 1937, p. 30.

<sup>267</sup> AUSSMAE, Fondo E11 Missione militare italiana in Polonia 1919-1923, busta 58, fascicolo 1 Categoria avvenimenti e notizie militari, sottofascicolo 5 denominato *La conferenza di Varsavia fra la Polonia, l'Estonia, la Lettonia e la Finlandia: alleanza militare difensiva in chiave antisovietica e relativi accordi raggiunti*, 21 marzo 1922.

funzione sarebbe stata quella di riunire in un unico blocco i paesi del Mar Nero e quelli dell'Europa nordorientale. Questo sistema di alleanze sarebbe stato funzionale a preservare l'integrità geopolitica dell'area baltico-danubiana dalla minaccia bolscevica<sup>268</sup>. A conferma, il 20 settembre 1922, sempre a Varsavia, i rappresentanti militari di Polonia, Romania e stati baltici cercarono di sviluppare una condotta comune in vista della conferenza per il disarmo che si sarebbe svolta a dicembre a Mosca<sup>269</sup>. Malgrado i contrasti che emersero nel corso delle trattative tra i rappresentanti di Finlandia e Polonia, il generale Stanislao Haller (Polonia), Nicolae Petala (Romania), Carl Enckell (Finlandia), Mārtiņš Peniķis (Lettonia) e Lill (Estonia), nell'ultima seduta della conferenza, giunsero a un accordo, posto a verbale, che prevedeva l'adesione al patto di non aggressione e l'accettazione come base per il disarmo dei principi che la Commissione competente presso la Società delle Nazioni avrebbe avuto il compito di definire<sup>270</sup>. Al tempo stesso non si sarebbero accettati, all'incontro di Mosca, sia il principio di proporzionalità (disarmo fissato in proporzione alla popolazione degli stati) che il controllo reciproco degli armamenti<sup>271</sup>.

Di lì a poco, i ministri degli Affari esteri di Polonia, Finlandia, Estonia e Lettonia si riunirono a Reval, l'8 ottobre 1922, dove decisero di sottoscrivere all'unanimità i punti sviluppati nel corso della conferenza di Varsavia, respingendo però il progetto della zona neutra smilitarizzata proposto dal generale Enckell<sup>272</sup>. Il governo di Bucarest, invece, aveva fatto sapere che avrebbe

---

<sup>268</sup> Ivi, sottofascicolo 18 denominato *Notiziari politici generali della Missione*, 14 marzo 1922. Particolarmente complesso nonché antitetico fu l'orientamento assunto da Polonia, Estonia e Lettonia nei riguardi di Mosca, il cui obiettivo era sicuramente quello di ridurre il suo isolazionismo diplomatico in vista di Genova. A tal proposito nel corso della conferenza di Riga, che ebbe luogo il 29 e il 30 marzo 1922 e a cui parteciparono i rappresentanti dei quattro stati precedentemente citati, si arrivò alla stipula di un protocollo che evidenziava la volontà congiunta di risolvere eventuali controversie in maniera pacifica, di evitare incidenti di frontiera e di impegnarsi reciprocamente allo scopo di accrescere le relazioni economiche tra i rispettivi stati facilitando il transito di agenti commerciali all'interno dei propri confini nazionali.

<sup>269</sup> Ivi, sottofascicolo 20, denominato *Conferenze per il disarmo tenutesi a Varsavia nel settembre e a Reval nell'ottobre 1922, tra i rappresentanti militari della Polonia, della Romania, della Finlandia e dei paesi baltici (Estonia e Lettonia). Rapporti della missione con allegato il progetto di patto di non aggressione da presentare alla Conferenza di Mosca*, Generale Romei a Ministero della guerra, Varsavia, 24 settembre 1922.

<sup>270</sup> *Ibidem*.

<sup>271</sup> *Ibidem*.

<sup>272</sup> Ivi, Generale Romei a Ministero della guerra, Varsavia, 30 settembre 1922. Come si evince dall'analisi dei carteggi il Generale Enckell propose, tra la Russia occidentale e gli stati confinanti (Finlandia, Estonia, Lettonia, Polonia e Romania), l'istituzione di una zona neutra smilitarizzata all'interno della quale avrebbe dovuto operare una gendarmeria locale, demandata al mantenimento dell'ordine. Tuttavia, come evidenziato dal generale Romei, l'invio di truppe armate in questa zona avrebbe potuto costituire un possibile *casus belli* con Mosca. Se da un lato

inviato un proprio delegato alla conferenza di Mosca soltanto qualora la Russia avesse rinunciato a ogni sua pretesa sulla Bessarabia<sup>273</sup>. Fu inoltre stabilito di «non accettare né discutere alla conferenza di Mosca alcun progetto di disarmo, ma soltanto di proporre l'adesione a un patto di non aggressione»<sup>274</sup>. Tale atteggiamento rifletteva la necessità da parte di questi stati, tutti confinanti con la potenza sovietica, di presidiare militarmente i propri confini nazionali per prevenire eventuali tentativi espansionistici e annessionistici da parte del Cremlino. In ossequio alle decisioni adottate nel corso dell'incontro, i rappresentanti degli stati partecipanti elaborarono una bozza di convenzione che in parte riprendeva i principi formulati durante la conferenza di Bulduri dell'agosto 1920. Secondo il testo, infatti, Lettonia, Estonia, Polonia e Finlandia avrebbero cooperato reciprocamente per il mantenimento della pace, evitando potenziali atti di aggressione che potessero alterare lo *status quo* definito nell'area. Si sarebbero inoltre impegnati a risolvere eventuali controversie in modo pacifico, ricorrendo all'ausilio di un arbitrato qualora fosse stato impossibile appianare eventuali dissidi attraverso i consueti canali diplomatici. Il presente progetto avrebbe avuto una durata complessiva di 5 anni, e sarebbe stato rinnovato di anno in anno salvo denuncia (con 12 mesi di anticipo) da parte di uno degli stati coinvolti. Anche la Romania o altre nazioni avrebbero potuto partecipare a questo articolato sistema di alleanze previa autorizzazione da parte del quadruplice nucleo contraente. Qualora uno degli stati firmatari avesse concluso un patto di garanzia difensiva e uno per la riduzione degli armamenti, la Convenzione sarebbe restata in vigore fintantoché il suo contenuto non fosse stato contrario alle disposizioni previste nel trattato di garanzia o in quello per il disarmo generale<sup>275</sup>.

---

i delegati di Estonia e Lettonia si mostrarono favorevoli alla proposta avanzata da Enckell, dall'altro i rappresentanti di Polonia e Romania facevano notare le numerose difficoltà nel presidiare militarmente una zona che dal Baltico si estendeva fino al Mar Nero, evidenziando come i possibili conflitti per il mantenimento dell'ordine avrebbero costituito un grave ostacolo per la promozione di un processo di normalizzazione delle relazioni multilaterali con la Russia.

<sup>273</sup> Ivi, Generale Romei a Ministero della guerra, Varsavia, 18 ottobre 1922.

<sup>274</sup> *Ibidem*.

<sup>275</sup> Di seguito riporto integralmente e in originale il contenuto del testo, conservato presso l'Ufficio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito: "article 1) Les hautes parties contractantes s'engagent solennellement et mutuellement pendant toute la durée de cette convention à s'abstenir de tous actes d'agression armée sur les territoires respectifs fixée par les traités de paix..... et conformément au *status quo* actuel; article 2) Les Hautes parties contractantes déclarent qu'elle résoudront tous les différends et le conflits qui pourraient surgir entre leurs Etats par des moyens pacifiques; article 3) Les Hautes parties contractantes conviennent que s'il s'élève entre elles un différend, en dehors des questions résolues par le traités de paix susnommés, qui ne pourrait être réglée par la voie diplomatique, la question sera soumise à l'arbitrage. Une convention ultérieure réglera les détails de l'application du présent article; Article 4) Si pendant la durée de la présente

Nonostante l'impegno profuso dagli stati baltici e della Polonia, che nel corso della conferenza di Mosca (2-11 dicembre 1922) rappresentò anche la Romania, il congresso per il disarmo rivelò una spaccatura ormai consolidata e insanabile: la Polonia e i paesi baltici sostenevano la necessità di analizzare la questione pertinente la stipula di un patto di non aggressione, sottoponendo all'attenzione del governo moscovita il testo approvato a Reval, l'8 ottobre 1922; la Russia, invece, preferiva regolare in anticipo il problema tecnico relativo al disarmo. Tali divergenze contribuirono a decretare la chiusura anticipata della conferenza senza che venisse adottata alcuna risoluzione in merito agli argomenti sul tappeto<sup>276</sup>.

L'intensa attività di Meierovics non si esauriva soltanto in questo. Ben altri fronti lo tenevano occupato, ad esempio uno di particolare interesse per la rappresentanza diplomatica lettone fu quello relativo alla sistemazione delle relazioni bilaterali con il Vaticano, affrontando così quelle questioni dottrinarie, confessionali ed ecclesiastiche sulle quali definire la nuova dimensione cattolica nel paese.

Il 29 luglio 1922 infatti l'Assemblea costituente lettone aveva ratificato il concordato stipulato tra la Santa Sede, rappresentata dal cardinale e segretario di stato di Pio XI, Pietro Gasparri, e dal ministro degli Esteri Meierovics. Il concordato prevedeva che la religione cattolica potesse essere professata liberamente all'interno dello stato. Sanciva inoltre l'istituzione di un'arcidiocesi a Riga e la nomina di un arcivescovo lettone, il cui compito sarebbe stato quello

---

convention un traité de garantie défensif mutuelle ou d'une réduction générale des armements allait être conclu sous les auspices de la Société des Nations par les Etats signataires – membres de cette société, la présent convention restera en vigueur en tant qu'elle ne sera pas contraire aux disposition du dit traité de garantie ou de désarmement général; article 5) l'adhésion à cette convention est ouverte à la Roumanie et, avec le consentement des parties contractantes, aux autres Etats n'en faisant pas partie; article 6) La présente convention est conclue pour une durée de cinq ans et sera renouvelable tacitement d'année en année sauf dénonciation par un ou plusieurs des Etats contractants, douze mois d'avance; article 7) le présent traité devra être soumis à la ratification des parlements ou autres institutions législatives des Etats signataires; article 8) Les instruments de ratification seront déposés à... et le gouvernement... avisera les autres Etats contractantes de ces dépôts. La présente convention entrera en vigueur le quinzième jour après le dépôt de la dernière ratification, sans attendre la conclusion de convention prévue à l'article III de la présent convention".

<sup>276</sup> Ivi, sottofascicolo 26 denominato *Conferenza di Mosca per il disarmo, indetta dal governo sovietico, con la partecipazione degli Stati baltici, della Finlandia e della Polonia*, 18 dicembre 1922. La Russia proponeva la riduzione del 75 % delle forze armate da un anno e mezzo a due anni, limitando le spese militari fino a un massimo concordato. Il Cremlino considerava inoltre la possibilità di sciogliere tutte le formazioni militari irregolari, stabilendo zone neutrali lungo i loro confini. Cfr. Z.J. Gąsiorowski, *Poland's Policy Towards Soviet Russia*, «The Slavonic and East European Review», 131, 53 (1975), pp. 245-246.

di nominare i membri del Capitolo e i sacerdoti, previa autorizzazione da parte del governo. La formazione del clero, invece, sarebbe stata resa possibile attraverso l'istituzione di un seminario ecclesiastico sottoposto all'autorità dell'arcivescovo. La lingua utilizzata nell'insegnamento, fatta eccezione per la filosofia e le questioni dottrinarie impartite in latino, sarebbe stata il lettone. L'arcivescovo, inoltre, avrebbe prestato giuramento in presenza del presidente della Repubblica. L'esecutivo, dal canto suo, si sarebbe impegnato a costruire una cattedrale e un edificio con annessi uffici della cancelleria e del concistoro, destinati ad accogliere il Capitolo. Il Concordato, dal momento della sua ratifica, avrebbe avuto lo scopo di regolare il culto cattolico in Lettonia e disciplinare le funzioni dei massimi organi ecclesiastici incaricati di provvedere alla formazione del clero.

Il 1 novembre 1923 Meierovics e il ministro degli Affari esteri estone Friedrich Akel stipularono a Tallinn un trattato di tipo difensivo che prevedeva l'avvio di una politica di maggiore pacificazione e cooperazione economica all'interno dell'area baltica. Estoni e lettoni si sarebbero consultati periodicamente in merito alle questioni di politica estera comuni ai due stati. Estonia e Lettonia avrebbero anche goduto di un'assistenza militare reciproca in caso di conflitto. Eventuali dissidi o contese sarebbero stati demandati a particolari organi, quali la Corte internazionale di giustizia o l'arbitrato internazionale, che avrebbero provveduto a dirimere le maggiori controversie. Le due Repubbliche baltiche, inoltre, non avrebbero potuto concludere alleanze con altre nazioni senza previa autorizzazione di una delle due parti. L'accordo rivelava l'esigenza di costruire un legame diplomatico inscindibile attraverso cui promuovere la costituzione di un'alleanza che avrebbe dovuto comprendere in primo luogo anche la Repubblica di Lituania. La coalizione baltica (Lettonia, Estonia e Lituania) avrebbe così avuto la funzione di preservare lo *status quo* nell'Europa nord-orientale ed arginare le possibili mire espansionistiche dell'Unione Sovietica e della Germania.

Il presidente del Consiglio della Lituania, Ernestas Galvanauskas, confermò il desiderio di accrescere ulteriormente la cooperazione politica e diplomatica tra le vicine Repubbliche baltiche. Galvanauskas partecipò, infatti, assieme ai delegati dei governi di Riga e Tallinn a una serie di importanti conferenze, nel corso delle quali fu sottolineata la necessità di stipulare un accordo economico mediante il quale accrescere le relazioni commerciali tra i tre stati<sup>277</sup>. La volontà da parte della Lettonia di avviare un progetto di cooperazione bilaterale con il governo di Kaunas si fece più esplicita quando nel 1924 un congresso bilaterale

---

<sup>277</sup> ASDMAECL, Serie affari politici 1919-1930, Lettonia, pacco 1390, fascicolo 5797 denominato *Rapporti politici*, Piacentini a Ministero Affari esteri, Macchioro Vivalba a Ministero Affari esteri, Riga, 2 ottobre 1923.



lituano-lettone approvò una mozione che riconosceva la sovranità della Lituania sulla città di Vilnius. La dura reazione della Polonia indusse l'esecutivo lettone a prendere le distanze dalla risoluzione approvata dalla conferenza "privata", rinnovando così il pieno riconoscimento di Vilnius alla Repubblica polacca<sup>278</sup>.

Le ingerenze esercitate dalla Polonia negli affari baltici costituirono un grave ostacolo per il rafforzamento delle relazioni diplomatiche dell'asse Riga-Tallinn-Kaunas. La visita compiuta a Riga dal ministro degli Esteri lituano Valdemaras Vytautas Čarneckis ebbe quale obiettivo ultimo quello di incentivare i rapporti con il suo corrispondente lettone Meierovics, avviando così importanti trattative per la realizzazione di un accordo doganale attraverso cui incrementare i rapporti commerciali tra il governo lettone e quello lituano. I colloqui tra Meierovics e Čarneckis rivelarono però anche la necessità di istituire un'Unione baltica funzionale ad arginare l'influenza politica, economica e militare della Polonia e dell'Urss<sup>279</sup>.

Nel 1925 il ministro degli Esteri lettone si prodigò affinché la Lettonia sviluppasse ulteriormente le sue relazioni diplomatiche con gli stati dell'Europa orientale e occidentale. Nel luglio di quell'anno, infatti, Meierovics si recò a Praga, dove fu ricevuto dal ministro degli Affari esteri Edvard Beneš. Scopo della visita fu quello di incrementare i rapporti diplomatici con il governo di Praga, esaminare la possibilità di stipulare un patto di garanzia e accrescere la collaborazione tra i due stati all'interno della Società delle Nazioni<sup>280</sup>. Nel corso dei viaggi fatti poi a Parigi, Londra, Berlino e Roma, Meierovics affrontò una serie di importanti questioni: la compensazione tra danni di guerra e indennità agrarie con il governo tedesco; i debiti per prestiti e forniture militari con l'esecutivo britannico; i risarcimenti da concedere ai cittadini francesi e italiani a titolo di riparazione per le espropriazioni avvenute in seguito all'emanazione della riforma agraria<sup>281</sup>.

Durante il suo soggiorno a Roma, inoltre, il ministro degli Esteri lettone fu ricevuto a Villa Torlonia da Benito Mussolini. Fu così che il 25 luglio 1925 i due decisero di siglare una convenzione commerciale attraverso cui intensificare le relazioni economiche tra i due stati, incentivando la promozione e lo sviluppo di maggiori traffici lungo l'asse Riga-Roma.

---

<sup>278</sup> Ivi, fascicolo 5799 denominato *Rapporti politici*, Piacentini a Ministero Affari esteri, Riga, 16 agosto 1924. Nel documento si fa riferimento al fatto che la presente conferenza sia avvenuta in forma segreta, «indipendentemente dalla volontà del governo, il quale ignorava perfino la mozione approvata».

<sup>279</sup> Ivi, fascicolo 5802 denominato *Rapporti politici*, Piacentini a Ministero Affari esteri, Riga, 15 maggio 1925.

<sup>280</sup> Ivi, Riga, 30 luglio 1925.

<sup>281</sup> Ivi, Riga, 4 luglio 1925.

A Kaunas, invece, il ministro degli Esteri lettone tentò di stipulare con il suo corrispondente lituano una convenzione di arbitrato che avrebbe avuto la funzione di promuovere l'auspicata unione degli stati baltici. I due delegati espressero da un lato la volontà di concludere un trattato economico con il quale riformare il sistema dei dazi e sviluppare ulteriormente i rapporti commerciali tra i loro paesi; dall'altro decisero di convocare a Riga una conferenza per incrementare la cooperazione politica e militare nel segmento Baltico. L'obiettivo di Meierovics fu innanzitutto quello di arginare l'isolamento politico della Lituania, la cui situazione diplomatica era ulteriormente aggravata dall'atteggiamento di manifesta diffidenza assunto nei suoi confronti da parte dell'esecutivo di Tallinn. L'Estonia, infatti, influenzata dall'orientamento politico polacco, incominciò a farsi portavoce di una condotta che rischiò di compromettere inesorabilmente gli equilibri geopolitici definiti nella regione baltica<sup>282</sup>.

La visita compiuta dal ministro lettone a Varsavia, invece, ebbe scarsa rilevanza a causa dell'assenza del ministro degli Esteri polacco Aleksander Skrzyński. Meierovics, nel corso del suo soggiorno in Polonia, rilasciò un'importante intervista alla stampa locale nel corso della quale evidenziò gli sforzi che la Lettonia stava compiendo assieme alla Russia per giungere alla conclusione di una convenzione d'arbitrato. Il ministro rimarcò anche l'impegno che il suo paese stava assumendo con la Germania affinché venisse adottata una soluzione condivisa mediante cui appianare la controversia relativa alle indennità da riconoscere agli espropriati della riforma agraria. Meierovics, inoltre, espresse anche la volontà di concludere un trattato di commercio e una convenzione d'arbitrato con il governo di Berlino in modo da incentivare le relazioni politiche ed economiche tra i due stati. Il ministro lettone ribadì infine la necessità di avviare importanti negoziati con la Polonia attraverso cui raggiungere un accordo commerciale e risolvere la *querelle* relativa ai risarcimenti da concedere ai cittadini polacchi della Letgallia<sup>283</sup>.

L'impegno diplomatico profuso da Meierovics contribuì a promuovere il riconoscimento internazionale dello stato lettone, facilitando la sua inclusione nella Società delle Nazioni. Il ministro degli Esteri si prodigò affinché la Lettonia incrementasse le sue relazioni diplomatiche con le vicine Repubbliche di Estonia e Lituania, costituendo così la Lega baltica unita. Tale intesa, infatti, veniva percepita dal ministro come garanzia per la salvaguardia dello *status quo* definito nella sfera d'influenza nordorientale. La sua morte avvenuta il 22 agosto 1925 in

---

<sup>282</sup> *Ibidem*.

<sup>283</sup> Ivi, Riga, 6 agosto 1925.

un incidente automobilistico lungo la tratta Tukums-Birzule rappresentò una perdita gravissima per l'intero scenario locale<sup>284</sup>.

L'attività di intensa mediazione inaugurata in Lettonia da Meierovics fu decisiva nel favorire un fiorente processo di sviluppo delle relazioni multilaterali tanto con le vicine entità statuali dell'area nordorientale quanto con quelle dell'Europa centrale. La sua condotta, tesa all'esaltazione del principio della cooperazione, e le sue capacità di abile diplomatico si configurarono quali fattori determinanti per il riconoscimento internazionale del paese. Il suo impegno fu principalmente rivolto verso la costruzione di un sistema inclusivo di intese attraverso cui accrescere la collaborazione reciproca e salvaguardare così la sovranità dei neocostituiti stati, costantemente minacciati dalle ingerenze esercitate rispettivamente dalla Germania e dall'Unione Sovietica. L'intransigente opposizione tra i polacchi e i lituani per il possesso di Vilnius, i diversi orientamenti diplomatici nonché gli opposti interessi economico-finanziari delle Repubbliche baltiche furono le cause che contribuirono a rendere vani i tentativi, compiuti dal ministro Meierovics, per la creazione di un'Unione baltica, percepita come il mezzo istituzionale mediante il quale inaugurare una linea di condotta condivisa a livello militare, commerciale e monetario, perseguendo così obiettivi di interesse comune.

Il ministro, nel corso della sua esperienza politica, aveva tentato di riformare e modernizzare un contesto politico logorato dalla contrapposizione ideologica e dall'affermazione di rapporti di tipo clientelare. Il cosiddetto periodo parlamentare infatti (ottobre 1922-maggio 1934) fu caratterizzato dalla parcellizzazione della vita politica e dalla cristallizzazione dello scenario parlamentare a causa della sistematica diffusione della logica del trasformismo. La destrutturazione del sistema politico si configurò come il prodotto della contrapposizione che intercorreva tra i diversi partiti chiamati a coabitare forzatamente all'interno di un contesto logorato dall'instabilità e dalla polarizzazione ideologica. Le elezioni politiche, dunque, non esprimevano più i fattivi bisogni o la volontà dei singoli cittadini ma le ambizioni di una classe politica inefficiente che si mostrò capace di anteporre i propri interessi personali a quelli del paese che rappresentava. In tal senso gli sforzi politici compiuti da Meierovics furono indirizzati verso la costruzione di un modello organico di nazione e a tale ideale orientò il suo impegno nel governo. La sua diligenza e l'abilità diplomatica contribuirono a farne l'assoluto e indiscusso artefice nella definizione della politica internazionale del paese.

---

<sup>284</sup> Ivi, Riga, 6 dicembre 1925. Come si legge in questo telegramma, la morte di Meierovics aveva prodotto importanti strascichi anche all'interno del suo nucleo familiare. Sua moglie Cristina, infatti, in preda alla disperazione per la grave perdita, nella notte tra il 2 e il 3 dicembre 1925, decise di suicidarsi.

### *Conclusioni*

Per quanto di “parte” queste rilevanti testimonianze scritte ci consentono di ripercorrere in maniera esaustiva gli avvenimenti, aggiungendo numerosi dettagli e riflessioni in grado di arricchire sensibilmente le ricostruzioni storiografiche finora proposte sul tema analizzato. Di fatto possono essere considerate come fonti di primaria importanza per una oggettiva ricostruzione degli eventi, contribuendo a illustrare le complesse vicende politiche, sociali, culturali e militari che hanno contrassegnato la storia delle Repubbliche baltiche nel corso del periodo compreso tra la proclamazione dell’indipendenza nazionale e la loro definitiva annessione all’Unione Sovietica. Se da un lato i militari adottano un criterio più specificatamente cronachistico nella redazione delle loro relazioni, elaborando anche una serie di riflessioni particolarmente diligenti sulle forze politiche e militari in campo; dall’altro i rappresentanti diplomatici, grazie al loro rilevante *background* formativo, manifestano addirittura la capacità di cogliere anticipatamente eventi, endogeni ed esogeni, potenzialmente pericolosi per le sorti dello stato lettone. Gli ambasciatori, in virtù del ruolo ricoperto, seguono con grande partecipazione gli avvenimenti, rivelando in qualche modo il proficuo interesse maturato dalla nostra diplomazia nei riguardi dell’evoluzione geopolitica dell’area in seguito all’epilogo della guerra di liberazione.

A tal proposito va precisato che l’Italia, sin dal 1920, si impegnò in prima linea affinché la Lettonia venisse riconosciuta a livello internazionale e successivamente accreditata come membro permanente della Società delle Nazioni. L’analisi di queste dinamiche ci consente di comprendere in maniera esaustiva l’attenzione con la quale il governo italiano, sia nella fase finale dell’età liberale e sia agli esordi dell’epoca fascista, monitorava le vicende politiche e diplomatiche che si dispiegavano nel segmento europeo nordorientale, manifestando la volontà di costruire una maggiore cooperazione con tali realtà statali.

Volendo poi aggiungere, sia pure in modo sintetico, una considerazione sul periodo successivo, si potrebbe osservare che l’eclissi del sistema pluripartitico e la conseguente ascesa di regimi di stampo autoritario (Lituania, 16 dicembre 1926; Lettonia, 15 maggio 1934; Estonia, 12 marzo 1934) sarebbe stata percepita dal governo fascista di Roma come una concreta occasione per incentivare la propria attività propagandistica, tesa a estendere ulteriormente l’universalità ideologico-totalizzante della dottrina fascista. A riprova, l’intensa azione svolta dai CAUR (Comitati d’azione per l’universalità di Roma), il cui scopo fu principalmente quello di veicolare i precetti del corporativismo per incoraggiare una fattiva riforma fascistizzante della società civile baltica.

Un interesse, quello dell'esecutivo fascista, ulteriormente accresciutosi nel corso del tempo, come testimonia la particolare attenzione con la quale il governo Mussolini avrebbe monitorato la controversa situazione vissuta dai connazionali italiani in seguito all'emanazione della riforma agraria. Questa misura legislativa rivelava la volontà di avviare un'intensa campagna di nazionalizzazione della proprietà fondiaria attraverso cui creare uno strato di piccoli e medi proprietari autoctoni in grado di provvedere all'organizzazione della produzione agricola nazionale. La riforma agraria, dunque, da un lato rispondeva alla necessità di eliminare i privilegi fino a quel momento detenuti dai *Baltés* e dall'aristocrazia russa, costruendo così una società più egualitaria<sup>285</sup>. Dall'altro però la mancata adozione di una linea intergovernativa condivisa, in grado di liquidare in maniera risoluta la questione, contribuì ad accentuare le criticità dell'intero sistema politico, causando l'avvicendamento di compagini governative deboli e inadempienti rispetto al superiore interesse nazionale.

Tanto la fase parlamentare quanto quella autoritaria infatti non portarono alla maturazione di una visione governativa organicisticamente concepita ma al consolidamento di due modi completamente antitetici di approcciarsi alla gestione dell'intero edificio statale: la concezione clientelare dell'età pluripartitica e quella totalitaria dell'epoca autoritario-liberticida.

### *Bibliografia*

Boltowsky Toomas, Thomas Nigel, *Armies in the Baltic Independence War 1918-1920*, Bloomsbury Publishing, New York 2019.

Bureau letton d'informations, *La République de Lettonie, documents, traités et lois*, L'Emancipatrice, Paris 1922.

Cigliano Giovanna, *La Russia contemporanea. Un profilo storico*, Carocci editore, Roma 2013.

Eksteins Modris, *Walking Since Daybreak: A Story of Eastern Europe, World War II, and the Heart of Our Century*, Houghton Mifflin Company, New York-Boston 2000.

Gasiorowski Zygmunt J., *Poland's Policy Towards Soviet Russia*, «The Slavonic and East European review», 131, 53 (1975).

Giannini Amedeo, *Le costituzioni degli Stati dell'Europa orientale*, Istituto per l'Europa orientale, Roma 1931, p. 130.

---

<sup>285</sup> ASDMAECI, Serie affari politici 1919-1930, Lettonia, pacco 1390, fascicolo 5807 denominato *Legge agraria*, Piacentini a Ministero affari esteri, Riga, 27 febbraio 1926.

- John Hiden, *The Baltic States and Weimar Ostpolitik*, Cambridge University Press, Cambridge 1987.
- Housden Martyn and Smith David J. (eds.), *Forgotten Pages in Baltic History: Diversity and Inclusion*, Rodopi, Amsterdam-New York 2011.
- Miljan Toivo, *Historical Dictionary of Estonia*, Scarecrow Press, Oxford-Maryland-Lanham 2004.
- Perna Valerio, *Relazioni tra Santa Sede e Repubbliche baltiche (1918-1940). Monsignor Zecchini diplomatico*, Forum, Udine 2010.
- Plakans Andrejs, *The Latvians: A Short History*, Hoover Institutions Press, Stanford 1995.
- Reali Roberto, *L'Italia e i paesi baltici (1919-1924). I documenti d'archivio dello Stato Maggiore Dell'esercito*, Edizioni nuova cultura, Roma 2010.
- Riasanovsky Nicholas V., *Storia della Russia. Dalle origini ai giorni nostri*, Bompiani, Milano 2001.
- Roszkowski Wojciech, Kofman Jan, *Biographical Dictionary of Central and Eastern Europe in the Twentieth Century*, Routledge, Abingdon-New York 2008.
- Smele Jonathan, *The Russian Civil Wars, 1916-1926: Ten Years that Shook the World*, Oxford University Press, Oxford 2015.
- Tamborra Angelo, *L'intesa baltica*, Istituto per gli studi di politica internazionale, Milano 1937.

#### *Archivi*

Ufficio storico Stato maggiore dell'esercito. I fondi relativi ai Paesi baltici sono raggruppati nel repertorio E8: buste 98, 99, 100 e 101. Il fondo E11, invece, raccoglie i documenti sulla missione militare italiana in Polonia: buste 57, 58, 59, 60, 61, 62, 62 bis.

Archivio storico Ministero Affari Esteri e Cooperazione Internazionale, serie affari politici 1919-1930, Lettonia, buste 1389-1390.